

Michele Sartori

ROMA. Ti piace Fassino? "Nghè". Farà strada: Giulia è la più giovane ospite del congresso. Ha la bellezza di un anno e due mesi. Eppure è una veterana. "Due anni fa era sul palco della festa nazionale dell'Unità", comincia ad enumerare orgoglioso Fabrizio, il papà. Perbacco: prima di nascere? "Certo. Era in pancia a mamma". Mamma, Benedetta, aggiunge: "Poi, a pochi mesi, è venuta all'incontro di Prodi coi giovani". Però. E dopo? "A tutte le manifestazioni, ovviamente". Mamma è delegata, della Sinistra Giovanile, papà è ospite invitato. Sono scesi da Prato, con Giulia in carrozzella, calzamaglia rossa, maglione rosso, moncler rosso, una cappuccetta in questo covo di vecchi lupi. I nonni non la potevano tenere? "Certo che potevano. Ma abbiamo preferito portarla". Così ripassa Prodi, e comincia ad imparare Fassino. Canta Gaber, canta Mannoia, canta Gaetano, papà Fabrizio balla con Giulia in braccio. Giulia spalanca gli occhi attorno. Parte l'Internazionale, Giulia si appiaccia. Ahi-ahi. Parla Josè Borrell, in veneto-italiano - "Che Manzoni me perdoni" - e Giulia ronfa. Suona l'Inno alla gioia, papà ricomincia a ballicchiare, Giulia si sveglia. Parla Fassino, Giulia si riaddormenta. Alti e bassi. Si farà. Tra una quindicina d'anni potrebbe essere delegata in proprio.

Di "quale" partito? Ah, saperlo. Cosa saranno allora i Ds? Come si chiameranno? Ancora soli o fusi con gli altri in un "partito riformista"? Il passaggio di Fassino sulla Federazione dell'Ulivo è tra i più applauditi. E tra i più interpretati. Arriva, più o meno, al novantesimo minuto. Mezz'ora prima Anna Bucciarelli, "vecchia compagna" (è un vezzo) fiorentina, dopo venti camminate nervose su e giù per la platea, aveva preso la storica decisione: via di corsa, all'aria aperta, a fumarsi una sigaretta. "Ti dico il posto giusto per fumare. Ma tu non dire in giro che sono uscita a fumare". Paura politica? "Nooo. Meglio che 'un lo sanno in famiglia...". E' una vecchia volpe di congressi. Annusa misteriosamente quei cinque minuti che si possono perdere. Rientra in tempo per la sostanza. Alla fine del discorso di Fassino: "Buono. Mi è piaciuto. Sulla Federazione è andato anche oltre la mozione". Cioè? "La Federazione sarà il preludio ad un partito unico dei riformisti". E quando l'ha detto, Fassino? "Proprio così non ha detto. Ma le conseguenze sono inevitabili".

L'Anna dev'essere un po' un bastian contrario. Cinque anni fa stava con la mozione Morando, più sola di una particella di sodio. Oggi è con Piero, ma qualche critica la conserva: "Sulle politiche concrete mi pare ancora insufficiente, poco innovativo". Per esempio? "Mah. Quando ha fatto quel passaggio sugli anziani e gli asili, sui nonni che potrebbero dare una mano, sai che m'è venuto in mente?". Chi? "Cossutta!". Dà. La piglia alla larga: "Nel 1975 ero assessore comunale a Firenze, programavo asili, c'era preoccupazione per certi tagli alle assunzioni decisi dal governo. Andammo in delegazione a Roma, a incontrare Cossutta che allora era responsabile degli enti locali, e lui spese un'ora a farci l'apologo della sua mamma che, per quanto anziana, sarebbe stata felicissima di fare la volontaria in un asilo. Tornammo a Firenze perplessi: che diremo, ai compagni che vogliono gli asili? Questo: tranquilli, intanto abbiamo la mamma di Cossutta".

Mah. Gabriele Mazzariello, sindacalista Cgil di Latina, dele-

Congresso Ds

Il passaggio di Fassino sulla Federazione è tra i più applauditi e più interpretati. La delegata Anna Bucciarelli: «Sarà il preludio al partito unico dei riformisti». Ma non tutti la pensano così. Gabriele Mazzariello, sindacalista Cgil: «C'è coraggio e apertura». Ad ascoltare, pacifici, anche molti bambini. Tra dieci anni figli di quale partito?

La Platea



«Non abbiamo paura di cambiare ancora»

gato, e Salvatore Biondo, sindacalista Cisl reduce da Porto Alegre, ospite, vedono invece tanta "concretezza riformista", nella

relazione. Oltre che "coraggio", "apertura". Son lì che se la raccontano, quello che li ha colpiti più di tutto sono gli ultimi cin-

que minuti, il Piero appassionato, emozionato, quello che beveva un bicchier d'acqua sotto gli applausi, tenendolo con dita

tremanti. Gli ha scaldato i cuori. Gabriele dice: "Ah, vederlo emozionarsi così. E' stato come... come... non so, ma io

Berlusconi non l'ho mai visto emozionarsi". Salvatore: "Giusto. Neanche D'Alema, se è per questo". Gabriele:



Tg1

Prima del Congresso diessino c'è il Papa, che sta molto meglio. Molti ancora pregano, ma sono bastati i medici e cure appropriate. Quando tocca a Fassino, si susseguono Bruno Luverà e Stefano Ziantoni, il primo con la relazione, il secondo con le reazioni fra le quali spicca la raucedine rimproverante di Larussa: "Luoghi comuni". In totale, si spendono 4 minuti e 40 secondi. Come bilanciare lo strapotere televisivo di Fassino? Ma con un raduno improvvisato di Forza Italia dove Berlusconi inventa la "via prodiana al comunismo". Si sa, Prodi partecipò all'assalto del Palazzo d'Inverno (lo chiamavano Prodschij), distinguendosi per ferocia eversiva e mangiando alcuni zaristi minorenni. Lo squillante eloquio di Susanna Petruni si protrae per 2 minuti tondi. Pionati latitava e ci ha fatto riposare.

Tg2

Due servizi per Fassino, reazioni di Larussa

...e il Tg5

Piazzati alla pari come importanza politica e quasi alla pari per durata: un minuto e 40 secondi per Fassino e solo venti secondi in meno per Berlusconi. Nel tempo rimanente, il Tg5 di Carlo

comprese, per un totale di 4 minuti. Per quanti sforzi faccia, Ida Colucci non riesce a stracchiare Berlusconi oltre il minuto e 40 secondi: forse anche lei ha capito che il "premier" dice sempre le stesse cose e ogni limite ha la sua pazienza. Ma sul Tg2 è il Papa che batte tutti: 4 minuti in apertura per dire che sta bene.

Tg3

Bianca Berlinguer è stata piazzata sulla relazione di Fassino e ha dovuto confezionare in fretta il suo servizio, estrapolandone i punti salienti: il nuovo welfare, gli immigrati, l'Iraq, la Rai, il riformismo. A seguire, Nadia Zicoschi sul chi c'era e chi non c'era: c'erano Larussa e Casini, Montezemolo e Abete e, ovviamente, Prodi applaudito dalla platea. In tutto, circa sette minuti e rotti, prima di passare a Berlusconi, che ha convocato un Consiglio nazionale, dove ha ripetuto sempre le stesse cose, solo per poter rubare un po' di spazio nella programmazione televisiva. C'è riuscito.

Rossella compie un'altra missione: corteggiare e conquistare Pannella, Capezone ed Emma Bonino alla causa del principale, famoso radicale antimarcia.



Fulvio Abbate

Una spirale composta da tre cerchi, così il simbolo (o forse sarebbe meglio dire il logo) disegnato da Bruno Magno per il congresso dei Ds. Tre come allusione alla terza assise, tre come numero perfetto e sferico. Dunque un tre vibrante di rosso, e non d'arancione come qualcuno aveva sostenuto prima che il logo fosse finalmente realtà nel catino del Palazzo dello Sport dell'Eur.

Visto sui manifesti e i badge, il logo è geometria pura, lavoro di compasso, apoteosi della razionalità stemperata dall'allusione a una forma circolare aperta, che, come spiegava Paul Klee, custodisce l'archetipo del porto, dell'alveo, e dunque del grembo femminile. Visto invece sul

fondale di tela bianca, ormai trasformato in timbro scenografico sotto una grande scritta orizzontale - "Finisce l'illusione comincia il futuro dell'Italia" - l'accorgimento invece che il logo abbandona le certezze della geometria per diventare un duttile contenitore d'ogni possibile pensiero, delle suggestioni allo stato puro. Tutto questo sfoggio di simbolico non ci impedisce però di intuire anche qualcosa di molto prosaico nella scena-logo del congresso, già, se provi a guardare il tutto frontalmente ti sembra quasi di ravvisare la stessa spirale a forma d'obiettivo fotografico che scandisce i titoli dei film di James Bond, forse un semplice effetto ottico contraddetto dalla presenza dell'oratore in piedi sul podio a forma di tronco di cono rovesciato, anzi, un bicchiere rosso, lo stesso colore della spirale, un'eco di rosso. C'è però un momento nel quale il logo del congresso diventa una sorta di magnete per lo sguardo: accade quando li accanto prendono a scorrere le immagini del film-documentario realizzato per l'apertura del congresso da Graziano Conversano, Gianni Troilo e Davide Savelli: pochi minuti, un soffio appena rispetto ai tempi fluviali delle relazioni introdotte, quanto comunque basta per sentire la temperatura, il calore, la febbre della storia con la sua memoria necessaria: il bianco e nero dei ragazzi in divisa dell'ultima guerra, la primavera dei partigiani, l'8 millimetri di un bambino travestito da Zorro nella pace festiva degli anni Settanta, l'addio a Berlinguer in una piazza San Giovanni vista dall'elicottero, il sorriso paterno di Sandro Pertini, la vittoria dell'Ulivo; frammenti domestici accanto all'infanzia e al cammino della nostra democrazia. Esatto: la spirale dell'emozione.

f.abbate@tiscali.it

"Vero". Salvatore: "La politica ha bisogno anche di emozioni, non solo di gente dal pelo lungo". "Fassino? Superbo. Ci ha dato l'anima", ripete un signore ospite, accompagnato da un ragazzo. Sembrano padre e figlio. Lui invece è il papà di Walter Schepis: Walter non c'è più, papà ha voluto venire lo stesso. Il ragazzo che lo accompagna, Giovanni Accardi, è un amico di Walter, hanno fatto tanti congressi assieme.

Ed ecco un vecchio incubo di Piero: Alvaro Superbi, milanese, ex operaio dell'Alfa, segretario della sezione della Bicocca. "Eh, a suo tempo, io là, lui segretario a Torino, ci siamo beccati un bel po' sull'Alfa, Piero sosteneva l'acquisto da parte della Fiat, io il contrario". E' andata a finire che sono diventati amici. "Sono soddisfatto", dice adesso l'Alvaro: "Fassino ha

posto in modo trasparente il futuro del partito. E ha fatto un salto di qualità parlando poco di Berlusconi e più delle cose che vogliamo fare". Alvaro, come lo vedi il futuro del partito? "Che bisogna aprirsi. Non ci sono alternative. Meglio tanti che buoni ma pochi. L'importante è che il gruppo dirigente resti unito, se non si va da nessuna parte". Il Superbi, con una testa gloriosamente bianca, ha perso il conto dei congressi cui ha partecipato, cominciando da quelli del Pci negli anni sessanta. Andrea Orlandi, ventinovenne di Spoleto, invece è nato coi Ds, insomma è un post-pieddissimo addirittura, e si entusiasma per la stessa ragione: "Rinnovarsi! Questo è un partito sempre più aperto, sempre più nuovo. Rinnovarsi ampliando, aprendoci!". Fin dove? "Insomma: se la società cambia, il partito deve andarle dietro". E se provasse a starle davanti? "Orientandola gramscianamente?". O qualcosa del genere... "Meglio ancora. Certo che è sempre più complicato, più difficile". La relazione di Fassino? "Bella. Ha tenuto dentro tutto, ed è stata anche abbastanza snella". Due ore? "Non me ne sono accorto". Andrea, per uscire a fumare, ha atteso la fine. Forse non è ancora abbastanza scafato.

Fassino ha finito, Prodi gli ha alzato il braccio, come si fa coi pugili vittoriosi, le telecamere hanno immortalato, decuplicato, centuplicato l'effetto con un gioco di filtri, mostrando una sfilata infinita di prodi-fassini, come si vedeva una volta nei negozi di barbieri. Giulia si è risvegliata e guarda meravigliata. Benedetta, la mamma, assolve il dovere di delegata attenta, se la ripiglia in braccio. Che dice, di Fassino? "Ha fatto una vera relazione riformista". Cioè? "Di uno che le riforme le vuole fare davvero". E tu sei d'accordo su tutto. "Sì. Però mi sa che presenterò una mozione". Un'altra? "Perché sia previsto un servizio di nursery ai congressi. Sta nascendo un sacco di bambini, al gruppo dirigente della Sinistra giovanile".

Il filmato-amarcord che ha introdotto la relazione di Fassino si chiama "La nostra storia è domani". Una serie di flash sul passato - uragano di applausi spontanei all'apparire di Pertini, doppio uragano per Berlinguer - e zoomata finale su un bambino, sul suo cappellino di Zorro, sulla Z. Insomma, la presenza di Giulia è perfettamente in linea. La bimba se ne va - per oggi. Ma credete che sia finita? Eh no. Sta entrando, traballando aggrappata alla mano di papà, un'altra bimba, Martina. "Ha voluto lei venire, per vedere il congresso", dice papà. "...gresso", fa eco Martina. Ti è piaciuto? "Bello tutto bello", ridacchia. Martina ha due anni: una vecchia compagna, rispetto a Giulia. E il papà si è fatto furbo: "L'ho portata a fine relazione". Così te la sei persa. "E sì, mi dispiace...". E rideva, l'infame.